

Chiesa | diocesi | caritas padova

Migranti costruttori

È l'“approccio” al fenomeno migratorio sottolineato dal papa nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Andrea Canton

L'immigrazione? Fa bene soprattutto a noi. Anzi, senza le braccia dei migranti le nostre aziende rischiano di chiudere. Domenica 25 settembre, mentre gli italiani sono chiamati alle urne, i cristiani celebrano la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, giunta alla 108ª edizione. Papa Francesco, nel suo messaggio “Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati” ricorda, citando Isaia, come «l'arrivo degli stranieri» sia nella Bibbia «presentato come fonte di arricchimento». «Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati – scrive il papa – significa anche riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo di costruzione. Mi piace cogliere questo approccio al fenome-

no migratorio in una visione profetica di Isaia, nella quale gli stranieri non figurano come invasori e distruttori, ma come lavoratori volenterosi che ricostruiscono le mura della nuova Gerusalemme, la Gerusalemme aperta a tutte le genti (cfr Is 60,10-11)».

Sebbene il tema non sia “così di moda” come cinque o sei anni fa, anche in questa tornata elettorale si sono riacciolti i discorsi sull'immigrazione. **Paolo Tosato**, responsabile del Progetto di accoglienza del Consorzio Veneto Insieme per Federsolidarietà, da anni si occupa di migranti dalla prospettiva occupazionale: attraverso il suo lavoro, persone arrivate in Italia per mille strade diverse diventano risorse essenziali per il mondo produttivo del Nordest. In questi mesi, infatti, fabbrichette artigianali e grandi stabilimenti accusano due grandi crisi: la crisi energetica e quelle delle braccia. «La politica – spiega Tosato – continua a parlare di barconi,



Paolo Tosato: «La politica continua a parlare di barconi, rotte e clandestini, non non guarda la realtà: il nostro Paese, per andare avanti, ha un bisogno tremendo di lavoratori»



Foto Kevin Griewe

rotte e clandestini, ma non guarda alla realtà, cioè al fatto che il nostro Paese, per andare avanti, ha un bisogno tremendo di lavoratori».

Di più: la politica, per confermare la sua narrazione, non fa nulla per migliorare sistemi lenti e farrinosi che rendono difficile, se non impossibile, per le imprese del territorio reperire lavoratori. «Il Sai, Sistema accoglienza e integrazione, che un tempo si chiamava Sprar, e che in teoria dovrebbe permettere a queste persone di essere regolarizzate, ha tempi infiniti. Solo per il pronunciamento delle commissioni a Padova bisogna aspettare dieci mesi, a Bologna otto, a Venezia quattordici. Aggiungendo i tempi del primo ricorso e del ricorso in Cassazione, una persona può arrivare ad attendere quattro anni».



Un sistema pachidermico – anche per le spese dello Stato – che, ben lungi dall'offrire ordine e sicurezza, spedisce migliaia di persone nel “reame degli invisibili”. Caso ben noto è quello della cancellazione, da un giorno all'altro, dei permessi di carattere umanitario contenuta nei decreti sicurezza del primo governo Conte. Nel frattempo, le cosiddette “vie ufficiali”, non offrono soluzioni: «Ho presentato una dozzina di domande per far arrivare dei lavoratori stagionali per alcune aziende, ma non giungono mai, e se arrivano non avviene in tempo. Ho dovuto persino chiudere il ramo agricolo della nostra impresa sociale perché non trovavamo persone da far lavorare».

Uno dei settori in cui la carenza di lavoratori si presenta in tutta la sua drammaticità è l'edilizia: «A Camin – racconta Tosato – c'è una bella scuola. Ma escono solo dieci/dodici ragazzi ogni anno, mentre le nostre imprese avrebbero bisogno di duemila muratori».

Nonostante le difficoltà, c'è chi opera per il vantaggio reciproco di aziende e lavoratori immigrati. A Padova, prima della pandemia, gli enti locali e il terzo settore hanno cercato di offrire percorsi virtuosi per coloro che sarebbero stati colpiti dal “decreto sicurezza”, finanziando borse lavoro della durata di sei mesi, in modo tale da permettere a queste persone di ottenere dalla questura un permesso di lavoro. «Abbiamo avuto più di 300 persone in oltre un anno e mezzo – conclude Paolo Tosato – Di queste, 180 hanno trovato un'opportunità lavorativa stabile, ma comunque per l'80 per cento di loro si sono prodotte conoscenze e altre opportunità lavorative».

In questa rete trovano nuove opportunità anche stranieri e italiani che vivevano in situazioni di grave degrado, con storie di dipendenze e di emergenza abitativa. Storie di redenzione quotidiana che danno fiducia a chi continua a impegnarsi per i diritti dell'uomo e la salvaguardia del tessuto economico.

Ambulatorio di via Duprè Nato nel 1998 per volere di Caritas, Comune e Cuamm, offre cure odontoiatriche e oculistiche a chi si trova in difficoltà

Festa di riapertura giovedì 29

Riapre l'ambulatorio Caritas. I festeggiamenti per questa nuova riapertura si terranno giovedì 29 settembre, alle 17, presso il giardino dei Ciliegi in via Duprè 26 a Padova. L'ambulatorio dentistico e oculistico, gestito dall'associazione Adam onlus in convenzione con il Comune di Padova, settore Servizi sociali, l'associazione Mimosa e la cooperativa Equality, era infatti chiuso a seguito della pandemia. Con la riapertura tornerà dunque

a offrire cure odontoiatriche e oculistiche alle persone che si trovano ad affrontare condizioni di povertà socio-economica e marginalità.

L'ambulatorio nasce nel 1998 per volere della Caritas diocesana, del Comune di Padova e del Cuamm, con lo scopo di fornire un servizio di medicina di base per coloro che non avevano garantita una parte di assistenza sanitaria pubblica; l'obiettivo era verificare il fenomeno e individuare le risposte più adeguate,

sensibilizzare la comunità, e, in particolare, il mondo sanitario, a una maggiore disponibilità e solidarietà verso gli emarginati. L'emergenza di allora era costituita dagli immigrati irregolari che vivevano clandestinamente in città.

Con il passare degli anni, l'ambulatorio Caritas ha subito numerosi cambiamenti, adattandosi alle emergenze sociali del territorio padovano. Ora riapre per rispondere ai bisogni di questo tempo.



Nell'ambulatorio di via Duprè, all'Arcella.

**Stefano Talamini,
una vita a servizio
dei più poveri**

Il 14 settembre è mancato Stefano Talamini, amico e volontario della Caritas. Per molti anni si è dedicato ai più poveri. «Lo ricordiamo per il suo impegno, la sua dedizione e il suo entusiasmo anche nell'aver coordinato attività per la Caritas vicariale e diocesana».

Numerosi fattori – tra cui i ragionamenti della politica (il blocco navale) e le lungaggini della burocrazia italiana – hanno reso difficile l'immigrazione legale. «E intanto le nostre aziende rischiano di morire per crisi di manovalanza»

Perché chi arriva in Italia trova lavoro... all'estero?

«**N**on appena sono ripresi un po' i numeri degli sbarchi la politica ha di nuovo ripreso a tuonare sul blocco navale. Nel frattempo, però, le nostre imprese rischiano di morire di crisi energetica e di crisi di manovalanza». Paolo Tosato, responsabile del Progetto di accoglienza del Consorzio Veneto Insieme per Federsolidarietà, spiega come il "sistema" attualmente vigente, ovvero il combinato disposto delle campagne d'odio a mezzo stampa, dei

ragionamenti della politica e delle lungaggini della burocrazia abbia reso difficile l'immigrazione legale e abbia criminalizzato, respingendola nell'ombra, l'immigrazione che c'è. «I lavoratori migliori che arrivano in Italia – spiega – nel giro di poche settimane, attraverso le loro reti di conoscenze, finiscono a lavorare in condizioni migliori in altre zone d'Europa. Perché, nonostante alcuni di questi abbiano già iniziato l'iter burocratico in Italia, non vengono respinti nel nostro Paese da Francia o Germania? Forse

perché francesi e tedeschi sono più pragmatici, ragionano meno di pancia e trasformano in risorsa – economica e sociale – ciò che da noi viene descritto solo come un peso. Intanto, da noi, mentre i politici parlano di blocco navale per qualche sbarco in più, le aziende chiudono perché non trovano lavoratori». E gli italiani? «Per formare un metalmeccanico in Italia ci vogliono otto anni. Alle imprese servono subito».

I dati del Viminale nel frattempo confermano come gli sbarchi nel 2022 siano

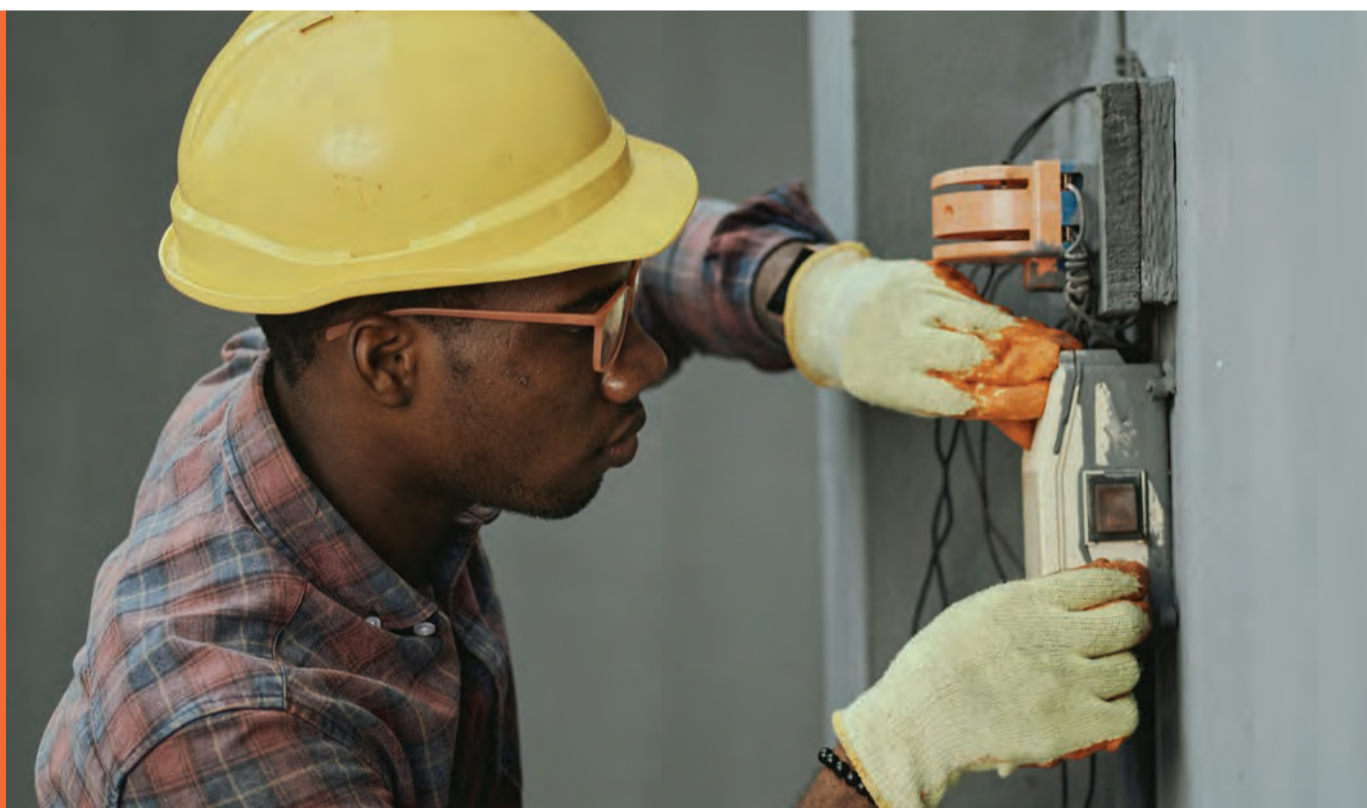
aumentati rispetto al 2021, ma non in maniera vertiginosa. Oltre 65 mila i nuovi arrivi sulle nostre coste, di cui solo 7.300 nel mese di settembre per via del mare calmo. I richiedenti asilo sono per la maggior parte tunisini (22 per cento), egiziani (19), del Bangladesh (15), afgani (8), siriani (6), ivoriani (3), eritrei (3), pakistani (2), guineani (2) e infine iraniani (2). Il restante 18 per cento è proveniente da altri Stati o ancora è in corso per loro la procedura di identificazione.



**Richiedenti asilo:
i più numerosi
dalla Tunisia**

La maggior parte delle persone che richiedono asilo nel nostro Paese provengono da Tunisia (22 per cento) ed Egitto (19 per cento) e Bangladesh (15).

**Oltre 65 mila
gli sbarchi di
migranti nel
2022, solo
7300 nel mese
di settembre**



Sinodo Occasione per riflettere sulle esperienze vissute come Caritas

Il "contributo" della carità

Se la carità è al cuore di tutta l'esperienza della Chiesa, e non solo un compito periferico, anche la dimensione della carità, del servizio, dell'attenzione ai bisogni e alle ricchezze dei territori assume un ruolo importante nel percorso del Sinodo diocesano.

«Tra maggio e giugno – spiega Daniela Crivellaro di Caritas Padova – ci siamo confrontati con i coordinatori vicariali Caritas. In virtù della loro disponibilità, abbiamo scelto di compiere una riflessione pro-

prio come Caritas in occasione del Sinodo della nostra Diocesi di Padova».

In parallelo rispetto al percorso dei gruppi parrocchiali, dunque, hanno iniziato a radunarsi anche cinque gruppi di ambito Caritas formati per l'appunto da coordinatori vicariali e coordinatori dei Centri di ascolto vicariali, suddivisi in altrettante zone della Diocesi in base alla loro provenienza geografica.

«Il Sinodo – osserva Crivellaro – ci dà un'opportunità preziosa per riflettere sulle espe-

rienze degli ultimi anni come Caritas e come pastorale della carità. I partecipanti a questi gruppi, infatti, sono i coordinatori vicariali e dei Centri d'ascolto, volontari che da anni prestano servizio in Caritas a vari livelli. Il nostro, quindi, è non solo un modo per valorizzare la loro esperienza, ma anche una chance in più per poterla rileggere, guardare e rifletterci insieme».

I gruppi seguiranno "alla lettera" il percorso sinodale in base ai tempi e alle scadenze della Chiesa di Padova.



Un momento dell'apertura del Sinodo diocesano, il 5 giugno scorso.